PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 94 OTTOBRE 2025/XXXII

EDITORIALE

di Gege Ferrario

Con questo numero di ottobre chiudiamo l'anno 2025 e vi proponiamo, come promesso, il tema REALIZZARE, Infatti dopo i 2 numeri precedenti sul SOGNARE e PROGETTARE, non poteva mancare quello su fare e realizzare quanto si è sognato e progettato. Questa è la parte più delicata dove occorre studio, competenza, costanza e impegno. Certamente ognuno di noi ha vissuto questa esperienza con impegno, difficoltà e soddisfazione. E' importante, nella nostra vita, riuscire a realizzare qualche nostro sogno con impegno, coraggio e volontà. Non vogliamo fare un trattato su questo tema (anche perché non ne siamo capaci) ma solo dare qualche spunto di riflessione, che abbiamo vissuto. Così anche quest'anno sta per finire e tutti noi abbiamo fatto fatica a vivere in un clima di violenza, di guerra, di incomprensione e di sofferenza atroce senza tregua.
Non possiamo far finta di non sapere, di non vedere anche se personalmente, resto incapace di operare. Resto disorientato e tristemente incapace di agire. Noi intanto continuiamo il nostro modesto lavoro con tanto impegno e con la speranza di compiere il servizio, che ci è richiesto, nel miglior modo.
I temi che abbiamo scelto per il prossimo anno e che speriamo possano essere di vostro gradimento sono:
DISORDINE (febbraio),
ORDINE (giugno)
EQUILIBRIO (ottobre).

VI AUGURIAMO UNA BUONA LETTURA E, CON UN PO' DI ANTICIPO,

BUON NATALE!!!!!

SCRITTI DI VITTORIO

Sulla rivista del Maggio – Giugno del 1950, Vittorio ci parla di quanto realizzato a Colico, al campo Scuola, dei lavori programmati per rendere il terreno, concesso dalla famiglia Osio, un luogo adatto per le varie attività educative.

…..Tiriamo le somme? Dal lavoro, una buona metà è stata compiuta. Attesto che umanamente non si poteva fare di più. Il rimanente potrà essere compiuto e lo sarà avanti la stagione dei Campi.
Prima di allora, un contributo al lavoro dei rovers lo daranno i capi delle tre branche. Qualche reparto ha manifestato il desiderio di recarsi sul posto per costruirvi di suo un particolare; e un campo lavoro di Capi Squadriglia indetto per la data immediatamente seguente gli esami, potrà preziosamente collaborare alla definitiva sistemazione del campo.....…
Abbiamo lavorato insieme. Oggi migliori amici. Prendere insieme un pasto, dopo un lavoro teso ad un unico scopo, camminare nella stessa direzione, condividendo un piano che abbiamo comunemente accettato, è un fattore di leale comprensione vicendevole.....
Mi pare che a questo punto noi possiamo tirare almeno una somma parziale. La cifra più significativa di tale somma mi pare sia questa: il lavoro è un impegno totale della personalità al servizio del prossimo. E' il contenuto concreto della carità. E' lo strumento materiale della nostra salvezza. E' la giustificazione per cui il corpo affaticato nel servizio degli uomini, ha il diritto di entrare con l'anima nella incorruttibilità del Paradiso. Lavorare è servire ed è per questa ragione che il roverismo deve allenarsi al lavoro.

SCRITTI DI BADEN

da RS SERVIRE 60, 1-12

Nel lontano 1960 Baden, in questo suo scritto, lamentava la deriva dello scautismo e la rinuncia a fare con le proprie mani tutto ciò che serve. Questi insegnamenti sono serviti?
Ogni scout oggi sa "uscire d'impaccio" in ogni circostanza?

"La chiave per l'educazione ben riuscita non è quello d'insegnare al ragazzo, quanto quella d'indurlo a imparare da sé" (BP; Scouting for boys).
Per questo il fondatore dello Scoutismo mette tra i quattro punti fondamentali del Metodo i "Lavori manuali". Lo Scout deve imparare ad usare bene le proprie mani e possedere delle abilita che gli riusciranno utili per tutta la vita. Cosi potrà assaporare la gioia della genialità creativa e trovare il modo di "uscire d'impaccio" in ogni circostanza.
Ci siamo troppo allontanati - bisogna avere il coraggio di confessarlo - dallo Spirito del vero genuino Scoutismo. | Riparti sono troppe volte oratori in divisa, o tiepide serre per "bambini di buona famiglia". | Campi Scout stanno mimetizzando i "Camping": con I'uso dei lettini, della tenda mensa, tenda ricreazione, gas liquido, con relativa cuoca.
Si parte con una attrezzatura prefabbricata quale offrono gli appositi negozi. Le Sedi sono costruite dai muratori e i mobili dal falegname.
E i ragazzi "Stanno a guardare". Senza un preciso orientamento al lavoro manuale (e BP lo vede come integrazione ed equilibrio dell'eccessivo intellettualismo della scuola) non esiste educazione Scout.
Auguriamo a tutti di ritrovare attraverso queste modeste pagine una spinta a riscoprire il libero, intelligente attivo spirito d'iniziativa.

BADEN POWELL

da "La mia vita come un'avventura"

GUARDANDO INDIETRO

Quando nel viaggio della vita si è superata la 75ª pietra miliare e si è raggiunto il punto in cui ci si pensa due volte prima di decidere se ormai valga la pena di ordinarsi un nuovo abito da sera, è consentito volgersi indietro a guardare la strada percorsa

Si è naturalmente portati a predicare e a mettere in guardia gli altri viaggiatori contro gli ostacoli incontrati sul cammino; ma non è meglio segnalare loro alcune delle gioie che pure si incontrano e che potrebbero altrimenti sfuggirgli?

Ciò che più colpisce chi guarda indietro è la rapidità con cui si è arrivati al momento attuale, cioè la brevità della nostra esistenza terrena.

Quindi l'avvertimento che si è portati a dare è che è bene non sciuparla in cose che in definitiva non contano; ma d'altro canto non è neppure bene prendere la vita troppo sul serio come sembrano fare certuni. Fate in modo, finché vivete, che la vostra vita sia felice. Qui è dove il successo è alla portata di ciascuno di voi.

Vi sono opinioni diverse su ciò che costituisce il successo; alcuni dicono il denaro, altri la posizione sociale, il potere, i risultati raggiunti, le onorificenze, e così via. Ma non tutte queste cose sono alla portata di ciascuno, né arrecano ciò che è il vero successo, cioè la felicità.

La felicità è alla portata di tutti, perché, alla fin fine, essa consiste nel sapersi accontentare di ciò che si é e nel fare per gli altri ciò che si può.

Come dice Sir Henry Newbolt, "il vero criterio per giudicare il successo è se una vita è stata felice e se ha reso felici gli altri."

SULLA STRADA

COSTRUTTORI DI REALTÀ: IL SOGNO SI FA MONDO MIGLIORE

di Davide Caocci

Siamo arrivati al momento cruciale, quello più impegnativo ma anche il più emozionante: il momento in cui il progetto deve finalmente prendere vita, uscire dalle pagine, dalle mappe e dalle nostre menti, e diventare azione concreta. È il passaggio dalla teoria alla pratica, dall'idea alla realizzazione, dal potenziale alla realtà. Qui scopriamo se i nostri sogni hanno davvero le gambe per camminare nel mondo.

Ed è proprio in questo frangente che inizia la parte più autentica e gratificante del nostro viaggio. Perché sognare è entusiasmante, progettare è stimolante, ma realizzare ciò che abbiamo immaginato significa confrontarsi con la vita stessa. Significa accettare che la realtà non è mai facile, che resiste, che richiede adattamenti e spesso ci costringe a rivedere i nostri piani. Ma significa anche scoprire la gioia profonda di vedere qualcosa che prima esisteva solo nella nostra mente diventare tangibile, concreto e vivo.

La realtà è il banco di prova di ogni sogno. È lo spazio in cui il cambiamento prende forma, dove le visioni si trasformano in esperienze, e dove le promesse si concretizzano in risultati. Non sempre il percorso è lineare: ci sono ostacoli, imprevisti e battute d'arresto. Eppure, è proprio in questo continuo dialogo con la realtà che i sogni si purificano, si rafforzano e diventano capaci di lasciare un segno.

Costruire la realtà significa prendersi la responsabilità di trasformare il mondo, un passo alla volta. È il momento in cui non ci limitiamo più a sognare un futuro migliore o a disegnarlo su un foglio, ma ci sporchiamo le mani per renderlo possibile. È qui che il viaggio si compie, e ogni sogno trova la sua ragione d'essere: diventare un mondo migliore.

Senza azione, anche il progetto più brillante rimane solo un'idea sospesa nell'aria. È come un ponte disegnato su carta che non porta da nessuna parte. È l'azione che dà vita ai progetti, trasformandoli in esperienze condivise e permettendoci di vedere con i nostri occhi ciò che prima era solo un sogno. Ogni passo, anche il più piccolo, contribuisce a costruire il risultato finale. Non è necessario aspettare il colpo di genio o la grande occasione: ciò che conta è la costanza, la determinazione e la capacità di compiere ogni giorno un gesto in più verso il nostro obiettivo. È così che i grandi sogni prendono forma: non in un attimo di gloria, ma attraverso la pazienza e l'impegno quotidiano. Pensiamo a figure come Malala Yousafzai, che a soli 11 anni ha iniziato a scrivere un blog per denunciare le condizioni delle ragazze pakistane private del diritto all'istruzione. Quel piccolo atto di coraggio, fatto di parole e testimonianze, si è trasformato in un movimento globale che oggi ispira milioni di persone. Il suo sogno non sarebbe mai diventato realtà senza la forza di un'azione concreta, ripetuta e instancabile. Non servono supereroi per cambiare le cose. Spesso sono le persone comuni, con sogni straordinari, a lasciare un segno profondo nel mondo.

Un esempio che ci viene in mente è Wangari Maathai, la biologa e attivista keniota che, grazie al Green Belt Movement, ha guidato la piantumazione di oltre 50 milioni di alberi in Africa. Ha trasformato interi paesaggi e, nel contempo, ha creato nuove opportunità di lavoro per le donne. Il suo sogno di rigenerazione ambientale andava oltre un semplice progetto ecologico: era una visione sociale, politica e culturale.

Pensiamo anche a Boyan Slat, il giovane olandese che ha fondato The Ocean Cleanup. A soli 16 anni, ha dato vita a un'idea che ha portato alla creazione di un sistema per ripulire gli oceani dalla plastica. Oggi, la sua organizzazione rimuove tonnellate di rifiuti marini ogni anno. La sua iniziativa dimostra che anche un ragazzo con un sogno audace può avere un impatto globale.

Questi esempi ci ricordano un'importante verità: i nostri sogni non devono rimanere confinati a una dimensione personale. Quando si trasformano in progetti che abbracciano il bene collettivo, acquisiscono una forza straordinaria, capace di cambiare la vita di intere comunità.

Ogni azione, grande o piccola che sia, lascia un segno. Le decisioni che prendiamo oggi plasmano il mondo in cui vivremo domani. Per questo motivo, costruire la realtà non è solo una sfida creativa, ma anche una responsabilità morale.

Pensiamo a chi, nel passato, ha avuto il coraggio di agire e di lasciare un'eredità: da Nelson Mandela, che ha dedicato decenni della sua vita per combattere l'apartheid, a Gino Strada, che con Emergency ha realizzato un sogno di cura e dignità, creando ospedali e centri medici che

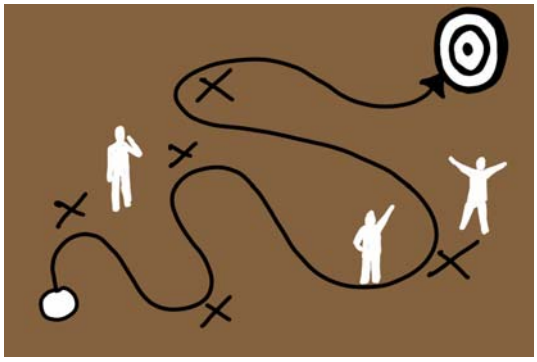
continuano a salvare vite in tutto il mondo. Le loro azioni non si sono fermate al presente: hanno dato vita a un'eredità che continua a ispirare, educare e trasformare.
Il nostro impegno quotidiano non deve necessariamente essere grandioso per avere un impatto. Anche i piccoli gesti - come un'idea che si trasforma in un'associazione locale, un impegno civico, o un progetto educativo - possono tracciare sentieri che altri seguiranno dopo di noi.
E questo è il segno più grande e importante: sapere che ciò che costruiamo oggi non finisce con noi, ma continua, cresce e si moltiplica. Lasciare un segno significa trasformare il nostro sogno in un bene comune, un'eredità viva che appartiene a chi verrà dopo di noi.
«Sii capace di sognare, poi svegliati e trasforma i tuoi sogni in progetti, quindi rimboccati le maniche e fai del tuo meglio per realizzarli!»: queste parole, che hanno aperto il nostro viaggio, tornano ora quasi come un sigillo a certificare ciò che possiamo realizzare.
Dal sogno al progetto, dalla visione all'azione, il percorso che abbiamo intrapreso insieme ci rivela una verità semplice ma rivoluzionaria: ognuno di noi ha dentro di sé il potenziale per trasformare i propri sogni in una realtà condivisa.
Il sogno è come un seme. Il progetto è il terreno che lo accoglie e lo nutre. L'azione è l'acqua e la luce che lo fanno crescere. E la realtà che nasce da questo incontro non è mai solo nostra: appartiene al mondo, si intreccia con le vite degli altri, diventa parte di una storia più grande.
Sognare, progettare, agire: questo è il ciclo che alimenta il cambiamento. Non servono eroi né condizioni perfette. Ci vuole solo il coraggio di credere che ciò che immaginiamo possa davvero esistere, e la determinazione di fare ogni giorno un passo per renderlo possibile.
Il mondo che abiteremo domani dipende dai sogni che scegliamo oggi, dai progetti che tracciamo e dalle azioni che decidiamo di intraprendere.
Quindi, la domanda finale non è se abbiamo il potere di trasformare i sogni in realtà, ma quando decideremo di impegnarci concretamente per lasciare il nostro mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato.

REALIZZARE

di Lucio Iacono con l'aiuto di CLAUDE AI

Dopo aver sognato, studiato e approfondito cosa fare, la naturale conclusione è realizzarla. Ma un vecchio proverbio ammonisce che "tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare" e non è il mare di oggi che si può attraversare con minima difficoltà, era il mare di qualche secolo fa, pericoloso, costoso e difficile da solcare.
Senza essere pessimista le prime due fasi sono più di pensiero che di azione, l'immaginazione supera facilmente qualsiasi difficoltà, nella realizzazione ci si scontra con la dura realtà, con le difficoltà che nascono "ad ogni piè sospinto", con gli ostacoli posti da chi non vuole che i nostri sogni diventino reali.
Una accurata pianificazione permette di prevedere le difficoltà prima che diventino montagne insormontabili, una flessibilità progettuale permette di aggirare le difficoltà trovando soluzioni più adatte o meno dispendiose, ma l'imprevisto si nasconde dietro ad ogni angolo.
Chi pianifica con saggezza sa che non può prevedere tutto, ma può almeno dotarsi degli strumenti necessari per affrontare l'inatteso. È come prepararsi per un viaggio in terre sconosciute: non si può sapere esattamente cosa si incontrerà, ma si possono portare con sé una bussola, delle provviste e la capacità di adattarsi al terreno che si presenta.
La pianificazione non è rigidità, è piuttosto una struttura flessibile che permette di mantenere la direzione anche quando il percorso deve essere modificato. Chi confonde la pianificazione con l'inflessibilità è destinato al fallimento tanto quanto chi si avventura senza alcuna preparazione.
È nel momento della realizzazione che la determinazione dell'esecutore viene messa alla prova più dura, occorre una grande forza di volontà e una ostinata caparbietà per far sì che l'opera, di qualunque tipo sia, possa finalmente essere realizzata.
Qui si separano i sognatori dai realizzatori. I primi si fermano al primo ostacolo serio, i secondi trovano il modo di aggirarlo, scalarlo o demolirlo. Non è questione di talento o di fortuna, è questione di carattere. La realizzazione è il banco di prova definitivo: rivela chi siamo veramente quando le belle parole non bastano più e servono i fatti.
Spesso è proprio nel momento più buio, quando tutto sembrerebbe perduto, che emerge la soluzione. È come se la realtà volesse testare fino in fondo la nostra determinazione prima di concederci il successo. Chi resiste a questa prova finale, chi non si arrende quando l'impresa sem-

bra impossibile, scopre risorse dentro di sé che non sapeva di possedere.
Questo vale per la realizzazione di un fabbricato, di un macchinario, ma anche di un libro o di una sinfonia. Come non ricordare Beethoven afflitto dalla sordità, Galileo Galilei in conflitto con le autorità del suo tempo, Cristoforo Colombo e la credenza diffusa che la terra fosse piatta, l'ingegnere Roebling, costruttore del Ponte di Brooklyn alle prese con i cassoni ad aria compressa per lavorare sul fondo del fiume.
Ognuno di questi uomini avrebbe avuto mille ragioni per arrendersi. Beethoven poteva smettere di comporre quando la sordità iniziò a progredire, invece continuò a creare capolavori sentendo la musica dentro di sé. Galilei poteva ritrattare le sue scoperte per evitare il processo dell'Inquisizione, invece scelse la verità scientifica rischiando la vita. Colombo poteva desistere dopo i primi rifiuti dei sovrani europei, invece perseverò fino a trovare chi credesse nel suo progetto impossibile.
Anche l'ingegnere Roebling, paralizzato durante i lavori del ponte di Brooklyn che porta il suo nome, non si arrese: guidò i lavori dal letto di morte attraverso la moglie, trasformando una tragedia personale in un trionfo dell'ingegno umano. Questi esempi ci insegnano che spesso è proprio l'ostacolo più grande a generare la soluzione più brillante.
Tutti questi esempi sembrano smontare il pessimismo iniziale, esiste sempre la possibilità che un'opera pensata possa diventare reale, basta essere muniti della necessaria abilità e della sufficiente forza di volontà per portare a conclusione il proprio progetto.
Ma c'è un paradosso nella realizzazione: più un progetto è ambizioso e visionario, più incontra resistenze. È come se il mondo testasse la solidità dei nostri sogni mettendoci di fronte a difficoltà proporzionate alla grandezza di quello che vogliamo ottenere. I piccoli progetti incontrano piccoli ostacoli, i grandi progetti incontrano grandi ostacoli.
Questo non deve scoraggiarci, anzi deve farci capire che siamo sulla strada giusta. Se tutto fosse facile, se non ci fossero resistenze, probabilmente staremmo puntando troppo in basso. Le difficoltà sono spesso il segnale che stiamo tentando qualcosa di veramente significativo, qualcosa che può cambiare le cose.
Alla fine, la realizzazione non è solo il completamento di un progetto: è la trasformazione di chi lo porta a termine. Chi realizza un sogno difficile non ottiene solo il risultato sperato, ma diventa una persona diversa, più forte, più saggia, più capace di affrontare le prossime sfide che la vita gli presenterà.
E così il ciclo ricomincia: da ogni realizzazione nasce un nuovo sogno, da ogni traguardo raggiunto si apre una nuova strada da esplorare.



LE CADUTE DI UNA VITA

di Antonio Marini

Raggiungere la propria meta è sempre bello. Soprattutto dopo un lungo viaggio.
Il maestro era stanco. Ma non era ancora finita. C'era ancora un ultimo pezzetto da fare.
Questa ultima tratta in traghetto, li avrebbe portati finalmente a destinazione.
Sul ponte della nave il maestro si godeva un po' di brezza marina e un poco di solitudine. Il suo allievo si era invece recato in cabina per riposarsi. Era giovane, non sapeva ancora gestire bene le proprie forze durante una trasferta così lunga.
Davanti a lui un mare verde e blu, un cielo livido, che chissà perché travasava dentro il maestro una viscosa sensazione di angoscia. Sentiva un senso di incompiutezza pervaderlo, come se il viaggio, anche se ormai agli sgoccioli, non fosse ancora finito del tutto.
A pochi passi da lui comparve la sagoma di un bambino. Si avvicinò alla balaustra con fare mesto e con la testa poco sopra il corrimano si mise anche lui ad osservare il mare.
Aveva lo sguardo triste, forse si era perso? Ma più il tempo passava più capì che anche il bambino era venuto lì per stare da solo. Doveva avere non più di dodici anni. Chissà quali pensieri potevano mai affliggerlo?
Lo scoprì presto.
"Eccoti finalmente!" Sentì dire alle sue spalle. "Quante volte ti ho detto di non muoverti senza prima dirmelo." Una giovane donna raggiunse il bambino. Doveva essere la madre. La voce più spaventata che adirata. Stava per ribattere al silenzio ostinato del figlio, ma si fermò quando si accorse delle lacrime che il bambino cercava di asciugarsi maldestramente.

"Che c'è? Non vuoi dirmelo? Io credo invece di sapere cosa c'è che non va. Sei arrabbiato e sei anche deluso. E so perché. Avevi sperato tanto in questa gara. L'hai sognata, ti sei preparato con tanto impegno. Lo so che hai fatto tanti sacrifici, ma purtroppo a volte succede. Le cose non vanno come ci si aspetta. Uno si impegna, realizza il suo sogno ma poi all'ultimo qualcosa va storto. Tu volevi vincere ed invece hai perso. Mi dispiace tanto. Ma non devi abbatterti per questo. Ci saranno altre volte in cui andrà meglio. Sei bravo e in un modo o nell'altro i tuoi sforzi saranno premiati. Adesso devi solo accettare questo insuccesso. Lo so che è difficile ma è l'unico modo."
Il figlio aveva ascoltato in silenzio. Poi la madre provò ad avvicinarsi con una carezza ma il bimbo scappò via in direzione dell'interno della nave.
La donna sospirò.
Si girò anche lei verso il mare, che pareva indifferente. Dopo poco notò il maestro.
"Come sono difficili i bambini, vero?" Lo disse forse più a sé stessa che al suo vicino.
Il maestro sorrise. "Lei dice? A me sembrano difficili quanto gli adulti."
La donna sorrise di rimando.
"Lei per caso ha figli?" chiese.
"No, ma il mio lavoro mi porta spesso ad avere a che fare con i figli degli altri."
"Quindi un po' ne capisce."
"Non saprei. Io mi limito a fargli delle domande. La maggior parte delle volte sono loro ad insegnare a me con le loro risposte."
"Anche io avrei bisogno di qualcuno che mi insegnasse. Magari a fare il genitore. Non sa quante volte ho paura di sbagliare con lui."
"Non si preoccupi, tutti al mondo sbagliano, anche i genitori. Anzi se non sbagliassero come farebbero i figli ad imparare da loro a riprendersi dalle cadute?"
"Dalle sue parole si capisce che lei deve essere un bravo maestro."
"No so. L'unica cosa che so di per certo è che sono uno che ha sbagliato tante volte. Quello che posso fare e suggerire agli altri come non fare i miei stessi errori. E questo può farlo anche lei con suo figlio."
La donna sorrise di un sorriso che sapeva di saggezza appena guadagnata.
Il maestro ne fu compiaciuto. Distintamente quindi salutò la donna e la lasciò da sola a guardare il mare.
Concentrato su suoi passi mentre percorreva il ponte, sentì raggiungerlo finalmente quel senso di realizzazione mancante finora.
"Un passo alla volta si arriva sempre alla meta." Pensò tra sé, "Cadute ed imprevisti fanno parte del viaggio stesso. Anche dei buoni consigli arrivati al momento giusto, a quanto pare."
Sorrise sornione.
Ora il suo viaggio era veramente terminato.

QUANDO UNA REALIZZAZIONE DURA NEL TEMPO.

*di Carla Bianchi Iacono**

Il Centro di Assistenza Legale e Medica Cardinale Schuster rappresenta una delle più nobili espressioni della carità milanese, nata in uno dei periodi più bui della storia italiana. La sua attività iniziò nel 1943 con il nome "Carità dell'Arcivescovo", fondata come libera associazione da un gruppo di professionisti cattolici milanesi appartenenti alla FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana).
Il contesto della fondazione era quello terribile e doloroso della guerra, caratterizzato dai bombardamenti, dalle case distrutte, dalle nuove povertà che emergevano, dalla miseria e dalla fame che colpivano gran parte dei milanesi. In questo scenario di devastazione e sofferenza, un gruppo di cattolici illuminati decise di non restare inerme di fronte alla tragedia che si consumava nelle strade di Milano.
L'idea nacque dopo la lettera pastorale del 21 febbraio 1943 con la quale il cardinale Alfredo Ildefonso Schuster invitava gli universitari e i laureati cattolici a porsi in modo attento verso le necessità della popolazione. L'ideatore dell'opera fu l'ingegnere Carlo Bianchi, che ne divenne animatore instancabile e organizzatore accorto. Nonostante le immense difficoltà, tra gennaio e febbraio 1944 l'opera entrò in funzione nella clandestinità. Carlo Bianchi fu un generoso martire della Resistenza cattolica, che con questa iniziativa cercò di porre rimedio alla gravità della situazione morale, sanitaria ed economica, consapevole della latitanza delle autorità.
Alla fine della guerra l'associazione uscì dalla

clandestinità e si costituì formalmente con atto notarile il 18 novembre 1946. La prima sede fu in Via San Tomaso, poi si trasferì in Via Sant'Antonio e infine nella sede attuale di Via Bergamini 10, dove continua ancora oggi la sua missione.
I numeri dei primi anni testimoniano l'urgenza e l'importanza di questa opera: nei primi due anni di attività usufruirono della consulenza medica oltre 4.700 persone, mentre altre 2.300 ottennero l'assistenza legale. Negli anni successivi l'attività proseguì ininterrottamente, fornendo un numero sempre crescente di prestazioni e ampliando i servizi offerti, sempre animata dallo spirito di generosità, semplicità e cordialità che caratterizzava i fondatori.
Nel 1984, per evitare confusioni con la Caritas Ambrosiana, l'opera cambiò la propria denominazione nell'attuale "Centro di Assistenza Legale e Medica Card. Schuster", onorando così la memoria del cardinale che aveva ispirato la sua nascita. Il nome richiama la figura del beato Alfredo Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano dal 1929 al 1954, figura di straordinario valore spirituale e sociale che guidò la diocesi ambrosiana durante il fascismo e la guerra mondiale.
Oggi il Centro continua la sua missione con dedizione immutata. Quattro medici si alternano in ambulatorio il martedì e mercoledì mattina dalle 9.30 alle 11.30 e nei pomeriggi di lunedì e giovedì dalle 14.00 alle 16.00, visitando chiunque si presenti alla porta. Il settore legale raccoglie le richieste telefoniche e le smista agli avvocati interni ed esterni che offrono gratuitamente la loro competenza professionale.
Nel 2019 il Comune di Milano ha conferito al Centro l'"Attestato di Benemerenza Civica", riconoscimento che corona oltre settantacinque anni di servizio ininterrotto alla città. Questa onorificenza testimonia come Milano non dimentichi chi, nel silenzio e nella discrezione, continua a prendersi cura degli ultimi, mantenendo vivo quello spirito di solidarietà che animava i fondatori durante i tragici anni della guerra.

**Presidente del Centro di Assistenza Legale e Medica card. Schuster*

MASCI

*di Alessandra Bedini **

Raccolgo il testimone del mio predecessore Fabio Tognaccini – che desidero ringraziare, anche tra queste pagine, per la disponibilità e l'umiltà con cui ha svolto il suo servizio di Segretario Regionale negli ultimi 5 anni – per riprendere il racconto di quanto abbiamo vissuto e ci apprestiamo a vivere nei prossimi mesi, forieri di grandi novità per il Masci, sia a livello regionale che a livello Nazionale.

A pochi giorni dalla mia elezione, avvenuta il 18 maggio u.s. a Tavernerio (Como), sono partita con un centinaio di Adulti Scout lombardi per Roma dove, dal 6 all'8 giugno, abbiamo preso parte al Giubileo delle Associazioni e dei Movimenti, partecipando a quanto proposto dal Vaticano, unitamente a momenti vissuti in uno stile tutto nostro.

L'estate Masci è stata caratterizzata da due eventi di formazione particolari: il Campo Bibbia nelle Marche dal titolo "Qohelet – Un viaggio al fondo della vita", di cui sono stata la promotrice e l'organizzatrice insieme al Magister di Pesaro e il Campo "Sulle orme di Francesco: quale casa nuova?", una proposta per gli adulti scout che vivono una stagione della vita – quella dei quarantenni e cinquantenni – in cui si accavallano diverse sfide peculiari (lavoro, rapporto di coppia, educazione dei figli e contemporaneamente accudimento dei genitori anziani) che richiedono non solo grande forza, ma anche una forte consapevolezza di se stessi e della propria comunità di riferimento.

A settembre il nuovo anno scout si è aperto con i festeggiamenti a Cremona e a Treviglio rispettivamente per il ventennale e il 25° di Comunità. Entrambe le ricorrenze sono state preziose per proporre occasioni di incontro e confronto su tematiche stimolanti: a Cremona il Convegno "Scautismo e Polis. Essere al servizio del bene comune", relatrici Anna Perale, capo guida AGESCI (1999-2002), oggi vicesegretaria MASCI e Chiara Sapigni, già presidente AGESCI e assessora alle politiche sociali, oggi vicepresidente CSV Terre Estensi; a Treviglio la conferenza dal titolo "Non solo scoutismo gio-

vanile: educare alla fede per noi adulti", relatori don Andrea Lotterio, Assistente Regionale MASCI e Bruno Magatti, autore e/o curatore di numerosi testi, quaderni e articoli su temi inerenti l'educazione continua degli adulti.

A livello nazionale grande rilevanza ha avuto a fine settembre il Campo I Care "S-confini di pace" dal titolo "Parole disarmate per disarmare le menti e disarmare la terra".

Ottobre si aprirà con la giornata dello scautismo adulto, organizzata in chiusura del "Tempo del Creato", che ormai da 4 anni il Masci vive in assonanza e collaborazione con il Movimento Laudato si'.
Quest'anno l'immagine di riferimento è il Giardino della Pace (Isaia 32, 14-18).
Il 4-5 ottobre ciascuna Comunità d'Italia è stata invitata a trovare un modo originale di scrivere la parola Pace in un luogo significativo del proprio territorio e a realizzare un laboratorio sul tema della PACE che abbia come titolo "Dallo Scarto all'Armonia", attraverso il quale coinvolgere parrocchie, associazioni amiche, cittadinanza.

Il mese di ottobre è da sempre ricchissimo di occasioni di incontro e confronto di più ampio respiro. Quest'anno a livello nazionale spiccano la "Route tra terra e mare" nel parco nazionale delle Cinque Terre, il Campo I care sulle Relazioni a Latina, che chiude il percorso di un triennio sul tema dell'Accoglienza e il Campo in Puglia "Dall'io al noi" per animatori nella Chiesa, nella società e nel Movimento.

Arriveremo dunque super carichi a Pompei dove, dal 21 al 23 novembre, si svolgerà l'Assemblea Nazionale con l'elezione del nuovo Presidente e Segretario e dei nuovi consiglieri nazionali.
Nella stessa occasione metteremo in approvazione il nuovo Patto comunitario e le linee programmatiche per il nuovo triennio, ai quali abbiamo lungamente lavorato in questi mesi e di cui mi auguro di potervi parlare nel prossimo numero di Percorsi.

Trovo bello potervi raccontare tutte le nostre iniziative, piccole e grandi imprese, e rendervi partecipi del nostro desiderio e impegno nel dare "Più vita alla vita", come recitava il motto che abbiamo scelto lo scorso anno per festeggiare i nostri primi 70 anni.

Buona Vita a tutti, dunque e Buona Strada!
**Segretaria Regionale MASCI Lombardia*

TRACCE DELL'AGI

Route in Val Brembana

di Anna Frattini

"Sperare" è stato il tema portante della Route che il gruppo "Tracce dell AGI" ha fatto dal 2 al 6 settembre 2025, in Val Brembana, per continuare il cammino dell'anno: Ricordare, ringraziare, sperare.
Nella vita questi tre elementi si collegano, si fondono, si esprimono nei vari momenti, alimentando e sostenendo il nostro vivere.
SPERARE è un verbo: indica azione e impegno, chiede di operare nel concreto della vita perché si renda visibile la Speranza che desideriamo.
Il "filo rosso" di questa route è stato quindi la ricerca e la scoperta dei tanti "semi di speranza" che la vita ci regala, portati dal vento sempre nuovo dello Spirito.
E' importante scoprire e valorizzare questi semi, tenere aperta la porta alla speranza che, come vento a volte leggero, a volte impetuoso, viene ad arricchire di novità la nostra vita.
Nelle diverse giornate tutto è diventato quindi un invito da accogliere, proprio quando l'età che avanza e i limiti che l'accompagnano, vorrebbero rendere inevitabile l'affievolirsi della speranza.
Il territorio stesso, così forte, concreto, a volte duro, eppure con una sconcertante dolcezza, ci ha fatto percepire il suo segreto attraverso il continuo rinnovarsi della natura.
I suoi abitanti, così essenziali, legati ai valori fondanti della vita, con la loro storia di povertà passata e di continuo rilancio, ci ha fatto sentire concretamente uno spirito resistente e rivolto al futuro, che vive la realtà, guardando "Oltre".
Infatti, come al solito, abbiamo scoperto che anche questo "fazzoletto di terra" possiede ricchezze inaspettate e spesso sconosciute, dal punto di vista culturale, artistico, religioso, storico, morale….
Abbiamo incontrato persone di ogni età profondamente attaccate alla loro terra e tantissimi giovani coscienti delle proprie capacità, accoglienti e disponibili, impegnati a costruire un futuro non solo per sé, ma anche per la propria gente, sentita come un "unum".
Le giornate sono state guidate dalla scoperta di alcuni "testimoni di speranza", persone che a vari livelli, secondo le caratteristiche personali

e in ambiti diversi, hanno sperato, cioè hanno conservato, custodito, trasmesso con la loro vita i semi di sogni e di valori che hanno sostenuto e orientato il cammino.
Queste persone hanno sperato, cioè hanno vissuto e indicato i germogli di questi "sogni" che in loro hanno cominciato a realizzarsi, mostrando la loro forza vitale, anche in situazioni e circostanze sfavorevoli.
Queste persone hanno fatto la loro strada; forse riflettere sulla loro testimonianza potrà aiutarci a diventare, a nostra volta, operatori e testimoni di speranza.

IN BIBLIOTECA

di Carla Bianchi Iacono

Ethel Mannin: ***La strada per Be'er Sheva***, A. SE.FI. Editoriale Srl, 2025, Milano
Traduzione dall'inglese di Stefania Renzetti

L'incipit del libro è:
A e per i Profughi Palestinesi che,
in tutti i Paesi arabi ospitanti,
mi hanno detto:
"Perché non scrivi la nostra storia
– la storia dell'altro esodo – il nostro esodo?".

Inizio la mia recensione dall'autrice Ethel Mannin, una delle più prolifiche scrittrici che nel corso della sua vita ha pubblicato più di un centinaio di libri. Nasce a Londra nel 1900 e muore nel 1984. Si fa notare da subito a 23 anni per il suo impegno politico e per la sua capacità di muoversi con notevole mestiere ed eleganza nei vari generi letterari.
Il suo romanzo, pubblicato nel 1963, è stato il primo romanzo occidentale in assoluto a raccontare dal punto di vista palestinese la Nakba, la pulizia etnica operata dalle milizie sioniste nel 1948 e il conseguente esodo. All'epoca della sua uscita è diventato un piccolo caso tanto letterario quanto politico.
La strada per Be'Er Sheva è stato scritto anche come reazione al celebre libro Exodus di Leon Uris, dal quale è stato tratto anche l'ancora più noto film: racconta l'epopea che condusse alla nascita dello Stato di Israele, ma anche della lacerante questione palestinese. Nessuno aveva mai raccontato la vicenda facendo diventare quindi il suo lavoro il primo romanzo occidentale a narrare la Nakba e l'esodo del popolo Palestinese dal loro punto di vista.
Ma oltre a questo è prima di tutto un racconto che emoziona, è una vicenda umana scritta con grande maestria nonostante la materia sia una delle più scottanti.
Il desiderio di giustizia e la passione umanitaria che si leggono nelle sue pagine riescono ad essere attualissime ancora oggi in questo terribile momento per il popolo palestinese, a più di sessant'anni dalla sua uscita.
Con quale diritto un popolo poteva fare tutto ciò ad un altro? Il fatto di aver sofferto li autorizzava a infliggere altra sofferenza? E in ogni caso, non erano i palestinesi la causa del loro dolore.
La storia inizia nella città di Lidda e coinvolge una piccola parte dell'esodo di un milione di palestinesi durante la guerra arabo-israeliana del 1948, obbligati ad attraversare a piedi terre desolate fino alla città di Ramallah. Gli eventi sono stati raccontati all'autrice da persone che sono sopravvissute dopo quel terribile "viaggio" e naturalmente i nomi dei personaggi sono inventati.
E' il 15 luglio 1948 le truppe delle Forze di difesa israeliane occupano la città di Lidda e iniziano a uccidere o a espellere la popolazione araba nella maggior parte donne, anziani, e bambini.
Famiglie intere vengono cacciate dalle proprie case con violenza. Donne sono stuprate, uomini uccisi o torturati. Soldati e soldatesse urinano dentro le cisterne d'acqua delle moschee usate per le abluzioni, o sputano in faccia ad anziani, facendoli sentire una nullità.
Ci possiamo immaginare lo scenario di migliaia di persone che camminano con le poche masserizie che riescono a trasportare sotto un sole che brucia la pelle; donne con in braccio i bimbi in fasce e quelli che camminano con la manina attaccata alla gonna, che piangono per la paura o la fame o la sete; anziani che barcollano e a volte cadono e non si rialzano e a volte vengono lasciati indietro. E la mancanza di cibo e di ombra. Questa è la "*Nabka*", la catastrofe.
Dall'immagine collettiva di un popolo l'autrice racconta e si concentra in particolare sulla storia di una famiglia, che è anche in un certo senso privilegiata. Butros Mansour è un proprietario terriero cristiano-palestinese che ha anche fratelli importanti a Ramallah e una seconda casa a Gerico, dove poter tornare; la moglie Marian è inglese e che in quella terra è rimasta per amore.
Il protagonista è il loro giovane figlio Anton, che incontriamo ragazzino nelle prime pagine.

e diventerà un giovane uomo nel corso della lettura.
In lui c'è anche una sorta di conflitto interiore: vorrebbe sentirsi completamente arabo, anche se nel suo sangue scorre sangue inglese. È un ragazzo che nel corso di tutto il romanzo cerca la sua identità, la sua appartenenza. L'autrice non tralascia di posare lo sguardo anche sull'altra faccia di un popolo cacciato dalle proprie case: in quella distesa di tende, nelle difficoltà di riuscire a vivere una vita in condizioni terribili.
Nel libro ci sono accenni anche ad altri scontri che hanno piegato la Palestina in quegli anni. Il massacro di migliaia di uomini, donne e bambini nel deserto era un massacro paragonabile allo sterminio con mitragliatrici e baionette delle donne e dei bambini del villaggio di Deir Yassin, il 10 aprile, o il massacro di trecento uomini nella moschea di Dahmash, a Lidda, tre giorni prima. Era stato un massacro di vecchi e di neonati tenuti in braccio, di piccoli che stavano imparando a camminare; un massacro di innocenti.
Leggendo queste pagine che vi suggerisco, troverete molto dolore, ma anche tanto amore, e amicizia profonda e vera; e leggerete in più il legame indistruttibile con la propria terra che resta sempre presente nell'anima del protagonista.
Il titolo del libro non è casuale: la strada per Be'er Sheva è l'obiettivo che Anton sta per raggiungere.

PER LA GIOIA DELLA MENTE

di Roberto Dionigi

UN TRAGICO PERIODO

E' certamente un pensiero condiviso che momenti che rimarranno nella futura memoria e che stiamo vivendo segneranno un'epoca che accompagnerà le prossime generazioni. Tempi di guerra, tempi di cambiamento culturale, di indebolimento democratico, di rafforzamenti oligarchici, tempi che ci inducono a riflettere sulla nostra cultura occidentale e sulla stessa natura della nostra creazione, dopo la seconda guerra mondiale: l'Europa.
Ma quali sono le sollecitazioni che ci propongono di attivare in questi momenti la grande virtù della Speranza. Certamente le grandi guerre in corso nelle nostre vicinanze sopraffanno le preoccupazioni comunque esistenti per le guerre che sono presenti in tutto il mondo. Ma Papa Francesco ci allertò con profetica voce su questo rischio: la terza guerra mondiale a pezzi è un conflitto globale (la denuncia nel tradizionale discorso di inizio d'anno al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede).
Per questa serie di motivi il lungo periodo estivo è stata l'occasione di riflettere supportato da alcune letture che intendo proporre iniziando dal tema della guerra di Gaza.
Gaza odio e amore per Israele, Gad Lerner ed. Feltrinelli; Il suicidio di Israele, Anna Foa ed. Laterza.
Lerner, giornalista scrittore, è simbolo di serietà, correttezza e coerenza nel suo metodo letterario, questo evidentemente non implica la condivisione delle sue analisi. Il suo libro è un saggio che si legge volentieri e rapidamente. Non mancano richiami ed esperienze familiari che arricchiscono di umanità il libro e nulla tolgono al rigore storico."L'inferocirsi del conflitto mediorientale è fomentato da opposti fanatismi identitari giunti ad impossessarsi e a deformare la fede religiosa. Rispetto alla guerra che insanguina l'Ucraina, il conflitto mediorientale ha la caratteristica di alimentare un odio che coinvolge non solo chi vi partecipa, ma anche chi vi assiste. In questo senso , si rischia di desensibilizzarci fino a renderci inconsapevolmente malvagi".
Questa riflessione di Lerner è l'occasione ,per noi lettori, di fare un esame di coscienza sull'atteggiamento individuale rispetto ai drammi della nostra storia contemporanea.
Due popoli due stati? Come dire che una ricetta esiste, colpa vostra se non riuscite a realizzarla, noi non c'entriamo.
Un altro genere letterario quello di Anna Foa, già docente di Storia moderna all'Università di Roma la Sapienza che sempre si è occupata di storia degli Ebrei. In questo libro ha inteso ripercorrere le tappe della formazione del pensiero sionista dalla fondazione di Israele fino ad oggi, segnalando che si sono manifestate correnti politiche che vedevano segni di possibile convivenza pacifica, ma che nel tempo si sono vanificate a vantaggio di interpretazioni più radicali, ultranazionaliste e ultraortodosse, proprio quelle che oggi sono a sostegno del governo Netanyahu.
"Quello che succede oggi in Medio Oriente è per Israele un vero e proprio suicidio. Un suicidio guidato dal suo governo, contro cui -è vero- molti israeliani lottano con tutte le loro forze, senza tuttavia finora riuscire a fermarlo. E senza nessun aiuto da parte degli Ebrei della diaspora".
Hamas non sarà mai sconfitto militarmente,

perché con queste stragi viene seminato solo odio pronto sempre a risorgere con rinnovata virulenza.
Certamente non si può non accogliere quanto la stampa vaticana cerca di sostenere facendo eco alla voce di Papa Francesco che continuava a richiamare l'opportunità di " onorevoli compromessi e oneste trattative" ma purtroppo sembriamo vivere in un mondo che sembra sordo a questi appelli. Manca proprio una proposta ideale e creativa della diplomazia per la pace e senza la pace non si può ricostruire l'immensa distruzione che appare ai nostri occhi.
Ma prima di concludere queste considerazioni propongo volentieri la lettura del numero di maggio di Limes (Rivista italiana di geopolitica, ora lo si trova ancora nelle librerie) dal titolo IL REBUS DI PAPA LEONE, Prevost contro gli scismi latenti nella Chiesa ferita bisognosa di governo, come Trump pensa di usarlo. Una rivista, che per questo numero è suddivisa in quattro parti e che raccoglie saggi di Andrea Riccardi (solo Roma ci salverà); Massimo Franco (un Papa di missione e di governo); Benedetta Lazzeri (conciliare Chiesa e cristianesimo nel segno di Agostino); Vincenzo Paglia (i cristiani per l'Europa, dall'egemonia culturale all'offerta di umanesimo); Giulio Albanese (sante contraddizioni, bilancio di Francesco a uso del successore).
Sono oltre 26 i contributi ma tutti, se letti con pazienza, ci consentono di comprendere tante cose che riguardano il passato pontificato coniugandolo con quanto ci attende con Papa Leone.
Ma lasciatemi chiudere proponendo anche UNA SANITA' UGUALE PER TUTTI (Rosy Bindi, Solferino) il j'accuse dell'autrice alla destra "il governo smantella il servizio pubblico per favorire i privati".

RACCONTIAMOCI

ENTE

Desidero mettere al corrente tutti i nostri Soci delle linee guida che il Consiglio dell'Ente Baden intende seguire per il prossimo triennio:

• Innanzitutto cercare di aprire un vero dialogo con i Soci, sulle problematiche che più sono attuali e d'interesse in questi tempi (il raggiungimento della pace, agire contro l'isolamento delle persone e dei giovani in particolare, arginare il fenomeno del bullismo, ecc.).

• - aprirsi alla realtà della Zona Milano ed ai Gruppi presenti, così da recepire i suggerimenti che possano provenirci dai Capi gruppo per aiutarli nel loro servizio,

• - conoscerci meglio come Ente Baden: chi sono gli iscritti, in quali fasce di età, da dove provengono, quanti sono maschi e quanti femmine, pensando poi agli obiettivi da darci, come il coinvolgimento di fasce di età più giovani, l'attivazione e aggiornamento del nuovo sito dell'Ente, ecc.

• - l'istituzione della figura di "Socio simpatizzante", rivolta soprattutto ai Quadri regionali e ai Responsabili di Zona, con cui attivare un coinvolgimento su iniziative culturali e sul metodo scout, utilizzando la nostra Sala Fossati e la struttura esterna dell'Arena,

• - apertura anche alle realtà presenti attorno alla nostra sede, a partire dall'Ostello, dall'IBVA per l'aiuto alle famiglie in difficoltà economiche,

• - ridare prestigio alla struttura di Via Burigozzo 11 a Milano, come la sede di appartenenza del nostro Ente e dello scautismo lombardo, con la relativa Cappella, riferimento per l'AGESCI come "Casa dello Scout", funzione ricoperta da oltre un secolo (abbiamo documenti del 1928 che ne testimoniano la presenza attiva come riferimento per i Reparti ASCI).

• - Sostenere in tutti gli aspetti possibili la realizzazione del docu-film su Baden, a partire dal versamento di un contributo di crowdfunding sul link:
https://www.eppela.com/vescovodicodera

Certamente un cammino così ampio ci chiederà grandi risorse, ma siamo convinti che qualcuno fra i Soci ci verrà in aiuto, del resto i tempi in cui viviamo richiedono una decisa innovazione per mantenere significativa la nostra presenza.
Buona strada

Ettore Kluzer

FONDAZIONE

In questo numero di Percorsi non vi aggiorniamo sui lavori nella sede dell'Ente e della Fondazione in via Burigozzo e nemmeno sulle tante cose accadute nella estate nelle nostre Basi ma vogliamo raccontarvi di una impresa che sta andando a buon fine ma che richiede ancora l'attenzione e l'amicizia di tutti gli Amici di Ente e Fondazione.
Come sapete partendo dall'esperienza delle A-

quile Randagie e di Baden in particolare, la Fondazione è impegnata in Val Codera su diversi fronti, educativo scout in primis, ma anche culturale e partecipativo.
In particolare, anche sulla base delle indicazioni e degli obiettivi del "Piano di gestione delle Basi scout della Fondazione in Val Codera", approvato con delibera del CdA nella seduta del 18 luglio 2023, il ruolo della Fondazione Baden in Val Codera è teso a proporre un progetto di sviluppo complessivo: è all'interno di questa strategia che siamo in grado di presentarvi, con grande gioia, un nuovo progetto in dirittura di arrivo.
A presto!

Roberto D'Alessio

IL NUOVO BIVACCO ENRICO FASCIOLO ALL'AVERTA

Quelle della Val Codera (Sondrio) sono montagne in cui è stata scritta una pagina importante della storia italiana. La generosa popolazione della valle ha saputo cogliere gli ideali di quanti hanno fatto sopravvivere lo Scautismo al riparo del fascismo, ma anche di chi, nel corso degli anni, ha voluto scoprire in questa valle solitaria e sperduta la montagna autentica.

Nella scorsa estate in Alta Valle (piani di Averta, 1950 slm) sono iniziati i lavori di realizzazione di un bivacco, nato per ricordare Enrico Fasciolo, deceduto il 2/3/2017, a 54 anni, in un tragico incidente stradale; sposato con Luisa e padre di tre giovani figli: Michele, Pietro e Francesco. Enrico era cresciuto tra l'oratorio dei Salesiani e il gruppo scout (Agesci) dei Padri della Pace, dove aveva poi prestato servizio come capo dei Lupetti e dei Rovers/Scolte.

Ingegnere elettrotecnico, lavorava ad A2A, dividendo le sue giornate tra gli uffici di Brescia e Milano, percorrendo le valli lombarde per sopralluoghi e collaudo di impianti per l'energia elettrica.

Amante della montagna, della natura, della musica, era un "basso" nel coro di canti di montagna Le Rocce Roche, con cui condivideva anche la passione per le ascensioni e dove viveva sincere autentiche amicizie.
Il progetto del bivacco, reso possibile da una donazione della famiglia Fasciolo, ha visto coinvolta la Fondazione Monsignor Andrea Ghetti-Baden, che ha promosso la riqualificazione della baita con la collaborazione dell'Associazione Cantieri d'Alta Quota, che ha redatto il progetto, alla cui realizzazione collaborano imprese locali e volontari come il gruppo dei custodi di Codera.
L'incontro si propone di raccontare questa esperienza: per questo siete inviatati Sabato 15 novembre 2025 a: Samolaco (SO) – c/o Tremenda XXL, via Siberia 5 bis (inviare eventuali iscrizioni entro il 7 novembre a centralina.codera@gmail.com.)
Di seguito il programma dell'incontro che sarà condotto da Federico Caniato a Anna Cremonesi consiglieri della Fondazione:
Ore 15,00 - Benvenuto della Fondazione, Saluti delle Istituzioni
Roberto D'Alessio, Presidente Fondazione mons. Andrea Ghetti - Baden
Giordano Angel, Presidente Sezione CAI Verceia e Novate Mezzola
Fausto Nonini, Sindaco del Comune di Novate Mezzola
Davide Trussoni, Presidente Comunità Montana Val Chiavenna
Branca r/s, AGESCI Regione Lombardia
Ouverture: Coro Le Rocce Roche
Perché siamo qui in Valle da 85 anni, dalle AR alle Basi Scout - Agostino Migone De Amicis, Past President Fondazione Ghetti – Baden:
Enrico Fasciolo, un ricordo – Pietro Fasciolo
I MOMENTO–
Turisti, alpinisti, scout – Teo Colzada – Guide Alpine Val Chiavenna
C'è bivacco e bivacco – Luca Gibello, Associazione Cantieri d'Alta Quota
II MOMENTO –
Gli Scout in Valle oggi: i numeri e le idee - Enrico Calvo, Responsabile Basi Scout Aquile Randagie Val Codera
Il bivacco Enrico Fasciolo, storia di un progetto. – Carlo Valentini project manager e Lorenzo Serafin, direttore lavori
ARRIVEDERCI LASSÙ A MAGGIO '26
Finale: Coro Le Rocce Roche
Ore 18,00 Rinfresco a offerta libera (cura del Gruppo Scout Agesci e del Masci Alto Lario 1)
LO SVILUPPO dopo IL 15 NOVEMBRE
Il cantiere di questa estate si è aperto dopo 3 anni di iter progettuale e autorizzativo. Dopo la presentazione di novembre il bivacco sarà inaugurato in quota nella primavera 2026.
Cammin facendo il progetto è cresciuto: alla

baita principale si aggiungerà un secondo fabbricato, da riqualificare anch'esso, con funzione di appoggio e magazzino.
La Fondazione è inoltre intenzionata a valutare la ripresa dello storico Consorzio dei beni comuni di gestione dell'Alpe Averta con la collaborazione dell'Ente educativo Monsignor Andrea Ghetti - Baden. Per favorire questo importante ampliamento, la Fondazione e l'Ente Baden con la famiglia Fasciolo hanno aperto alla possibilità di poter contribuire con donazioni esterne al completamento e sviluppo.

Le persone fisiche e le persone giuridiche possono dedurre / detrarre le erogazioni effettuate a favore del progetto nei limiti e con le modalità stabilite per legge (Articolo 15, comma 1, lettera i-bis, D.P.R. 917/86; Articolo 14, D.Lgs. 35/05 come convertito da L. 80/05; Articolo 100, comma 2, lettera h, D.P.R 917/86).

L' IBAN di riferimento è quello dell' ENTE Educativo Monsignor Ghetti- Baden :
IT59G0760101600000014884209;
la causale: progetto Averta Fasciolo

Per ricevere la certificazione per la dichiarazione dei redditi, una volta effettuato il bonifico con la causale, inviare i propri dati anagrafici e il codice fiscale all'indirizzo mail
Centralina.codera@gmail.com
Grazie

STORIE DI CASA

*di Giulio Guderzo**

Se ripenso al mio approdo all'Asci lombarda, nei remoti anni Cinquanta del Novecento, accanto alla figura del Baden - ovviamente dominante – altre se ne stagliano, tutt'altro che marginali, a ricordarmi, per così dire, plasticamente, che l'Asci non era, nemmeno agli inizi, affare di pochi: un pugno di matti che si trascinavano dietro qua e là, tra Milano e il suo hinterland, qualche decina di ragazzini entusiasti.
Bastava entrare appena un poco in confidenza col Baden, o con qualcuno. dei tre - quattro preti che lo seguivano, per scoprire come il Movimento si sostanziasse di laici di gran classe, conquistati dall'ASCI coi suoi programmi, le sue parole d'ordine, i suoi 'progetti di vita'.
Di uno di quei laici – per quanto per me non molto più di un'ombra, appena intravisto in qualche rara occasione a Milano - vorrei qui dire agli amici di "Percorsi" solo per dar l'idea di come e quanto contassero – allora (come, del resto, sempre) - gli esempi concreti di adesione totale al 'Movimento'.
Con l'idea di rifondare l'ASCI nel remoto sud lombardo, si era imposto a Voghera, nei primi anni Cinquanta, il progetto di un campo mobile che, mettendo assieme un piccolo gruppo di possibili futuri capi, desse loro l'idea concreta del 'che fare'. Meta scelta il Gran Paradiso, da percorrere in tre delle sue valli, ogni volta 'scollinando' su percorsi non difficili ma comunque 'duri'.
Nel primo affrontato, dopo qualche giorno di acclimatazione, per la Valle di Cogne, eravamo saliti - in sei - al rifugio "Vittorio Emanuele" e solo a tarda sera avevamo scollinato cominciando a scendere nella Val Savaranche: imbattendoci in un declivio accidentato e tutt'altro che adatto ad attendarci. C'era, per fortuna, poco oltre il passo, una delle antiche "capanne di caccia" del re Vittorio e a quella ci dirigemmo: scoprendo un gruppo di rover del IV che già vi si erano installati. E che subito si strinsero per accoglierci, regalandoci pure un prezioso piatto di minestra e qualche canzone. Una me ne rimase impressa perché il ritornello accennava a un "Alì'" che era poi il loro Capo, Aliprandi, rimasto per problemi di famiglia o di lavoro a Milano,
E che sempre avrei poi ricordato. Assieme ai ragazzi del IV e al loro stile. Impeccabile.

**Professore emerito Università di Pavia*

A 80 ANNI DALLE PRIME PROMESSE AGI IN LOMBARDIA

di Federica Frattini

Il 2025 è stato un anno di ricordi e commemorazioni a distanza di 80 anni dalla fine della seconda guerra mondiale. Il 1945 è stato infatti anno di grandi slanci, di fecondi inizi e di aperture al futuro.
E' stato così anche per lo scautismo, ma soprattutto per il guidismo, che ha mosso i primi passi a Roma nel 1943, e che a Milano ha tenuto la prima riunione il 5 maggio, in Via Boscovich, su iniziativa di Nina Kaucisvili: "Le prime guide milanesi si affacciarono allo scautismo spinte dalla loro curiosità e dal loro desiderio di avventura: chi aveva saputo di questa nuova "cosa" da un insegnante, chi da una sorella più grande "fucina", chi da Kelly (Giulio Uccellini) incontrato in divisa in Piazza San Sepolcro, chi addirittura da una notiziola pubblicata sul quotidiano L'Italia. Provenienze quindi diverse, con storie diverse, ma con l'entusiasmo di contribuire alla costruzione di uno spirito nuovo."
Sono Elsa Fissardi, Maria Maccabruni (Macca), Emma Camesasca, Costantina Varisco (Zia Costa), Carla Apollonio (Mamma Lepre), Fioretta Cenderelli, Ileana Pagani, Ada Basini, Nora Kiss Molnar (rondine straniera), Anna Cappelloni Bauer (Kappa), che il 14 ottobre 1945 hanno pronunciato la loro Promessa.
E', come afferma Nina, una "piccola rivoluzione" nel mondo femminile, ma "L'importante era ispirare entusiasmo e ottimismo verso il futuro, proporre attività che aprissero al mondo e al servizio, incoraggiare chi tentava strade nuove per lasciare il mondo migliore".
Una "piccola rivoluzione" che è un vissuto comune anche in altre città, dove altre ragazze, avendo sentito parlare di scautismo decidono, con grande coraggio, di abbracciare quella proposta e di proporla ad altre ragazze. E' la storia di Lecco, con le prime Promesse già nel novembre '45 e poi di Como, Brescia, Monza, Bergamo dove le prime Promesse sono del '46.
Una storia tutta da raccontare, in parte anche da riscoprire, che sabato 4 ottobre 2025 è stata offerta in dono alle nuove generazioni con l'incontro "Per valli insolite, verso nuovi orizzonti". Incontro che ha visto la partecipazione di oltre 100 "vecchie" guide, ma anche di "giovani" R/S che hanno voluto essere presenti e "dare una mano" per la riuscita dell'evento.
Presenti anche Capo Guida e Capo Scout Agesci, i Responsabili Regionali, la vice commissaria Regione Nord FSE, il vice responsabile lombardo MASCI, gli amici del CNGEI.
I loro non sono saluti formali, dovuti, perché da tutti traspare la gioia di essere presenti e di testimoniare, insieme, il valore della fraternità scout al di là delle sigle.

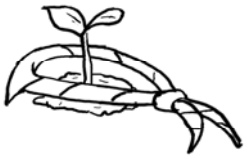
Il mattino continua con tre relazioni che ripropongono aspetti storici, valoriali ed esperienziali dell'AGI. Presente anche Emma Camesasca che il 14 ottobre festeggia i suoi 80 anni di Promessa e che con il brio che le è abituale racconta aneddoti della sua esperienza.
La Messa è un momento di comunione e di condivisione presieduta da Fra Alberto e concelebrata con altri assistenti scout.
Il pomeriggio è più articolato. La pattuglia che ha preparato per oltre sei mesi questa giornata ha animato degli "angoli tematici" di approfondimento, raggruppati secondo tre criteri:
La storia dell'AGI (divise e distintivi, l'esperienza M.T., la stampa associativa, la linea del tempo); Il dopo AGI (l'AGESCI, l'Associazione Italiana Guide e Scout d'Europa Cattolici, le Tracce dell'AGI); La storia del guidismo a Bergamo, Brescia, Lecco. Un posto a parte L'angolo dei libri dove poter guardare, sfogliare, magari procurarsi un libro….. e poi sentir raccontare dall'autrice il libro Braci sotto la cenere.
La giornata ha rappresentato per tutti i presenti un momento di gioiosa condivisione vissuto in un'atmosfera serena e aperta alla speranza. Non si può che ringraziare per questo chi ha organizzato l'evento, chi ha collaborato con disponibilità e professionalità, chi ha accettato l'invito cogliendo lo spirito di fraternità e sororità che lo animava.
Non si può trascurare infine un grazie particolare alla Fondazione San Giorgio e alla Fondazione Don Gnocchi che hanno reso possibile l'incontro.

PERCHÉ È SBAGLIATO GUARDARE SOLO AGLI EPISODI DI VIOLENZA.

È questo il titolo dell'editoriale con cui l'Osservatore romano del 23 settembre scorso, quotidiano della Santa Sede, commenta la mobilitazione per Gaza alla quale hanno partecipato, molte centinaia di migliaia di cittadini in 80 città.
E sottolinea come gli episodi di scontri e violenze che si sono verificati in alcune città non debbano offuscare il valore dell'iniziativa.
"Si sprecheranno analisi di ogni tipo sulle manifestazioni di ieri, ma credo non si debba darla vinta a quei violenti che hanno inquinato il manifestare pacifico di tanti", scrive Elia Carrai, sacerdote dell'arcidiocesi di Firenze e rettore della Chiesa Rettoria di San Giovannino dei Cavalieri, nel pezzo affidatogli sul giornale del Vaticano. "Ridurre tutto alle isolate manifestazioni di violenza che pur ci sono state non renderebbe giustizia a una mobilitazione che ha attraversato l'intera penisola e farebbe il gioco di chi non vede l'ora di sorvolare sulle molte iniziative che hanno portato tanti a voler far sentire la propria voce".
Carrai poi aggiunge: "Piuttosto che focalizzarci sui limitati casi di stupida quanto inutile violenza", "mi domando se non sia forse decisivo lasciarci provocare dal fatto che questi ragazzi e ragazze, davanti alle immagini dello straziante stillicidio in Palestina, non siano indifferenti". "Accorgercene – avverte – potrebbe esser d'aiuto a liberarci dai cliché meschini con cui si parla dei giovani svelando piuttosto la vera questione: noi adulti siamo disposti a guardare veramente e a fare i conti con il desiderio di giustizia e di bene che vivono questi ragazzi?".

GERMOGLI DAL PASSATO

a cura di Fabio Pavanati



Riportiamo dei dati oggettivi della grande impresa, che nel 1950 realizzava i lavori al Campo Scuola di Colico che quest'anno ha festeggiato 80 anni di continua attività educativa e formativa, contribuendo alla formazione di migliaia di capi.
Ringraziamo tutti coloro che con la loro tenacia e volontà hanno permesso di realizzare questa insostituibile realtà ancora oggi viva e attiva.

A COLICO *I Rovers Lombardi*
HANNO:

Percorso	100.000 Km. per raggiungere il posto di lavoro.
Fornito	500 presenze circa in venti domeniche.
Prestato	4.000 ore lavorative diurne e notturne.
Sollevato	1.100 Q.li a braccia per trasportare i materiali.
Spostato	30 mc. di terra.
Messo in opera	10 mc. di tavole e travi.
Fissato	70 Kg. di chiodi e bulloni.
Speso	L. 500.000 in proprio per recarsi sul posto di lavoro.
Passato	400 notti di campo nel territorio di Montecchio Sud.
Condiviso	fatica, speranze, stanchezza, alimenti, gioie, canzoni.
Vegliato	e pregato prima e durante il lavoro.

L'IMPRESA DI COLICO CONTINUA

26

Buon Natale e Buon Anno 2026 dalla Redazione

Quattro chiacchiere con i lettori

Cari lettori, l'innovazione di cui sentiamo tutti l'esigenza, coinvolge anche la nostra rivista periodica Percorsi e le modalità di invio ai Soci.
L'aumento dei costi di stampa e di spedizione, l'incertezza sull'effettivo ricevimento delle copie da parte dei destinatari, che causa la restituzione di mole copie non consegnate all'Ente, il gran numero di copie richieste e spedite rispetto all'effettivo numero dei Soci paganti ci spingono ad alcune riflessioni su possibili nuovi e più pratici metodi di invio e lettura della rivista.
Pertanto stiamo pensando a proporvi di introdurre delle novità, che però devono essere supportate dalla vostra più completa collaborazione.
Un primo risparmio consisterebbe nell'invio di Percorsi tramite mail, come più volte già preannunciato, anziché per posta. Ci rendiamo conto però che non tutti i lettori ci hanno ancora inviato la loro mail. Pertanto:

1) Invitiamo tutti coloro che ricevono questa copia di Percorsi, sia lettori sia Soci dell'Ente, a trasmetterci via mail all'indirizzo:
csd@monsghetti-baden.it il loro nominativo e relativo indirizzo mail. E' un punto fondamentale, a cui vi chiediamo di rispondere, possibilmente il giorno stesso in cui vi arriva la rivista,
Infatti questo potrebbe essere l'ultimo numero della rivista che viene inviato per posta!

2) Dopo infatti si potrebbero pubblicare tutti gli articoli di ogni numero di Percorsi sul nuovo sito dell'Ente Baden, già in funzione:
www.entebaden.it, che vi invitiamo a visitare,

3) Pensiamo poi di inserire su ogni numero della rivista SERVIRE un QR code che permetta di collegarsi al sito dell'Ente Baden, dove trovare il testo di tutti gli articoli usciti su Percorsi, in modo da ampliare maggiormente il numero dei potenziali lettori.

4) Penseremmo anche di diffondere, prima dell'uscita di ogni numero di Percorsi, il relativo indice degli articoli, trasmettendolo via mail a tutti i lettori abbonati che ci hanno inviato il loro indirizzo, anche in questo caso stampando il QR code di riferimento per andare direttamente sul nostro sito,

5) Riservare solo un limitato numero di copie cartacee di Percorsi a quei lettori che ci hanno comunicato esplicitamente, per motivi personali, di trasmettere loro la copia cartacea.

In tal modo contiamo di raggiungere, soprattutto con l'ausilio del QR code stampato su Servire, lo scopo di risparmiare molto sui costi a fronte di conseguire un aumento significativo del numero dei lettori.
Questo ci permetterà anche un più facile dialogo con i lettori, grazie all'uso più spinto dell'informatica.
Certamente potremo raggiungere un obiettivo così ambizioso solo contando sulla massima collaborazione di tutti i nostri affezionati lettori. Grazie a tutti.

Il Consiglio dell'Ente Baden

Da mettere in agenda

Ecco le date della Cappella:
- 4 ottobre Giornata del Creato
- 4 novembre S. Messa per i defunti scout, celebrata da don Luca Migliori
- 8 novembre "Sperare" (Giubileo 2025)
- 30 novembre ore 18.30 Chiesa del Suffragio: S.Messa per Baden + incontro con Mi 1 nel teatro e aperitivo
- 13 dicembre Luce della Pace in Stazione Centrale
- 14 dicembre Luce della Pace in Cappella

Gisella

E' in fase di completamento il nuovo sito internet, già visitabile: **www.entebaden.it**
Vi invitiamo a prenderne visione e a mandarci i vostri commenti, scrivendoci una mail a:

csd@monsghetti-baden.it

Abbiamo difficoltà ad inviarvi comunicazioni urgenti (e talvolta qualcuno ce lo ha fatto notare).
Vi suggeriamo di comunicarci il vostro indirizzo email scrivendo a:

csd@monsghetti-baden.it

Per consentire la tracciabilità dei pagamenti, vi preghiamo di inviare ogni contributo per mezzo di bonifico intestato a: Ente Educativo Baden ETS, Milano Via Burigozzo 11.

IBAN: IT59G0760101600000014884209

Direttore: Angelo "Gege" Ferrario
Redazione: Carla Bianchi "Uccia" e Lucio Iacono, Antonio Marini, Davide Caocci
E-mail Redazione: ucciabi@gmail.com
Testata: Alberto Locatelli - Milano
Stampa: Sady Francinetti, Milano

PERCORSI - Ente Educativo e Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden

Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 - fax. 02 45490192
Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992
Partita IVA per il 5x1000 97009990157

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi e di Antonio Marini.

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI

"Poste Italiane s.p.a.-Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n° 46) art. 1, comma 2, LO/MI

Codice IBAN: IT59G0760101600000014884209
Conto Corrente Postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano